

LE VOCI

LA CURA  
DEI PAZIENTI CON DEMENZA

*senza regole*  
2025

ALLEGATO  
AL QUADRO  
DEI SERVIZI  
DEI PAZIENTI  
DEI SERVIZI  
DEI SERVIZI  
DEI SERVIZI

# A PIÙ VOCI

**UN PROGETTO PER PERSONE CON DEMENZA  
E PER CHI SE NE PRENDE CURA**

*Helen Frankenthaler. Dipingere senza regole*  
**27 settembre 2024 – 26 gennaio 2025**

# LO SCHEDARIO DEI COLORI ACCOSTATI

**ESPERIENZA CON L'ARTISTA LORENZO CIANCHI**

**SOTTOMARINO  
SEMBRA FATTA IERI  
W IL COLORE  
VULCANO  
CHE STA ANDANDO A TERRA (A FONDO)  
PRECARIETÀ  
SOTTOSOPRA  
GENTILEZZA  
NASCITA  
UN URAGANO DI NEVE (A COLORI)  
GROTTA PALAZZESE  
CAVALLO IMPAZZITO  
LUCE E OMBRA  
ARCOBALENO SU PAESAGGIO  
INTRECCIO DI COLORI  
SI CHIUDE IL SIPARIO  
NEVICATA CON TORMENTA  
FOLLIA (DI HELEN FRANKENTHALER)  
MENSOLA CON CUBATTOLO  
SPERANZA  
IL VIAGGIO ALL'INFINITO  
STESI AL MARE  
QUELLO LÌ, ROSSO, PER ME ERA UN MARE MOSSO  
I COLORI SONO SENSAZIONI  
UN SOGNO DI FELICITÀ  
NELL'IMMINENZA DELLA TEMPESTA  
UNA DANZA DI COLORI  
UN REBUS  
IL VIAGGIO INFINITO  
UNA FORMA BELLISSIMA  
ERA DELLA RICOMPOSIZIONE DEI CONTINENTI  
UNA CASCATA DI COLORI  
(MI VIENE UNA GRAZIA GUARDARLO E MI CHIEDO COME MAI)  
ANDRANNO A STARE TUTTE INSIEME ALLE OPERE DI QUINTO [MARTINI]**

Sappiamo che Helen Frankenthaler sceglieva i titoli delle sue opere a partire da un elenco di parole e frasi scritte nel tempo che rimandavano a sensazioni e luoghi visitati. Anche noi abbiamo creato una *Lista di titoli* durante *A più voci* e spesso le attività sono iniziate dando un nome alle grandi tele dell'artista.

*A più voci* è il programma che dal 2011 la Fondazione Palazzo Strozzi dedica alle persone con demenza e a chi se ne prende cura.

Per ogni mostra vengono organizzati cicli di incontri progettati e condotti insieme da educatori ed educatrici di ambito museale e geriatrico. *A più voci* offre un'esperienza piacevole e intensa, da vivere insieme, per cercare nuovi modi di comunicare, grazie alle emozioni e agli stimoli che offrono le opere d'arte di ogni epoca.

## **A PIÙ VOCI**

È passato molto tempo da quando, quasi quindici anni fa, abbiamo invitato chi vive con la demenza a entrare a Palazzo Strozzi e a partecipare a un'attività che aveva le opere d'arte come protagoniste di storie. A livello internazionale erano già avviate proposte di questo tipo, ma in Italia era stato fatto pochissimo. All'inizio si parlava di "progetti per pubblici speciali", definizione che poi ha lasciato il posto al termine "accessibilità", a indicare proposte che vogliono facilitare l'accesso e cercano di valorizzare le potenzialità di ognuno, invece di concentrarsi solo sui bisogni.

Da quel momento *A più voci* è entrato a far parte delle iniziative che Palazzo Strozzi propone in relazione alle mostre, nell'ottica di garantire la possibilità di vivere l'arte lungo l'arco della vita e nelle diverse condizioni che ognuno attraversa. L'idea alla base è anche quella di promuovere, attraverso l'arte, il benessere e la salute, intesa come condizione personale e collettiva che comprende l'aspetto fisico, mentale ma anche la sfera sociale.

Le persone che negli anni hanno partecipato al progetto hanno stretto legami importanti con noi educatori ed educatrici, con Palazzo Strozzi e tra loro. Alcune hanno continuato a venire agli incontri anche quando la persona con demenza non poteva più partecipare: qualcuna come volontaria, altre per il semplice piacere di partecipare. Così, intorno ad *A più voci* si sono formate piccole comunità di persone che condividono una parte di vita e che, insieme, e grazie all'arte, provano a scardinare le dinamiche della quotidianità. In questi dieci anni sono nati altri progetti in Toscana e si è creato un vero e proprio sistema (MTA – Musei Toscani per l'Alzheimer); anche a livello nazionale un gruppo di istituzioni formate sul modello di *A più voci* ha sviluppato progetti analoghi, come Venezia, Reggio Emilia, Verona e Ravenna.

## **IL LUOGO E L'ARTE**

Ogni incontro di *A più voci*, benché sia sempre diverso, è introdotto dallo stesso rituale: accogliamo i partecipanti nel laboratorio, ci salutiamo, ci sediamo in cerchio, facciamo reciproca conoscenza, prendiamo confidenza con gli spazi. Diamo ogni volta indicazioni su quello che faremo, condividendo l'obiettivo principale del progetto: favorire una relazione diretta con l'arte, durante la quale ognuno è invitato, e legittimato, a esprimere il proprio punto di vista in dialogo con gli altri, per vivere insieme un'esperienza piacevole e intensa. Ogni aspetto del progetto è pensato per sperimentare, insieme ai familiari, ai volontari e agli operatori professionali, un modello di comunicazione ancora possibile con le persone con demenza e per scoprire il ruolo fondamentale che l'arte può giocare in questo. Le opere d'arte possono farci stare bene perché permettono a ognuno di attivarsi, vivendo così un tempo significativo insieme alla persona con cui si condivide quel momento.

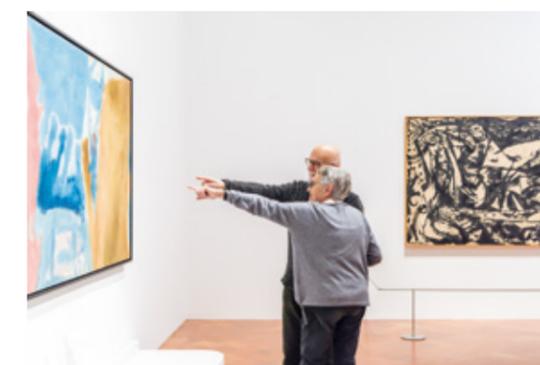
La prima richiesta che facciamo di fronte alle opere è un contatto privato: un minuto di silenzio per lasciare a ciascuno lo spazio per farsi un'idea personale. Dopo questo primo momento l'invito è a condividere opinioni, pareri, emozioni, ognuno come vuole e come può, sempre rispettando i tempi e le inclinazioni di ogni persona. Qualcuno partecipa esprimendo con le parole le proprie idee, qualcuno utilizza gesti, per altri ancora è lo sguardo a comunicare. Fondamentale è ribadire che non c'è una risposta giusta o sbagliata, perché le opere offrono infinite possibilità se le si considera come dispositivi aperti. Non occorre essere esperti per godere dell'arte, le opere sono fatte per tutti. Tutto ciò che viene detto è trascritto secondo i principi della *Validation* di Naomi Feil, così da confermare che ogni risposta è corretta e acquista valore se inserita in un testo più ampio, frutto di una conversazione collettiva. La prima parte dell'attività è dedicata all'osservazione: «Che cosa vedi? Cosa ti colpisce?»; la parte successiva prende la forma di una narrazione o di un componimento poetico. Nelle storie non c'è un inizio o una fine, le poesie non hanno rime, né seguono uno schema. La caratteristica fondamentale è che ogni parola, ogni gesto, ogni suono nasce dall'incontro con l'opera in una forma aperta e poetica. Le parole di ogni incontro di *A più voci* nascono da un rapporto profondo con l'arte e con le altre persone che stanno vivendo la stessa esperienza.

#### LE PAROLE: GUIDA ALLA LETTURA

I testi raccolti in questo libro sono la trascrizione di quello che viene detto durante le attività. Offrono la possibilità di scoprire il mondo interiore delle persone con demenza, e allo stesso tempo rappresentano modi possibili di vedere le opere d'arte. Durante ogni appuntamento sono registrate sia l'osservazione che la costruzione delle narrazioni e delle poesie. Queste composizioni nel corso degli anni si sono modificate fino a trasformarsi in forme ibride, rispecchiando le opere cui si riferiscono. L'attenzione alla precisa trascrizione delle parole dei partecipanti, incluse le espressioni gergali ed esclamazioni, rappresenta una conferma e una validazione per ogni persona che partecipa. Sono stati registrati anche i gesti, riportati tra parentesi quadre, come le poche parole aggiunte, necessarie a rendere più chiaro il testo.

#### L'INCONTRO CON GLI ARTISTI

Dalla primavera del 2016 si è aggiunta una nuova voce al progetto, quella di un artista: abbiamo collaborato con Virginia Zanetti nel 2016, con Cristina Pancini nel 2017, con Marina Arienzale nel 2018, con Caterina Sbrana nel 2019, con la danzatrice Agnese Lanza e il fotografo Giancarlo Barzagli nel 2022. La collaborazione è poi continuata con Zoè Gruni e dall'autunno 2024 è proseguita con Lorenzo Cianchi. Con le artiste e gli artisti sono nati progetti che hanno unito le opere in mostra e le loro ricerche sempre con l'intenzione di "far vivere" l'arte: esplorarne i linguaggi in modo sperimentale, coinvolgendo ogni persona in modo profondo e spesso inaspettato; e favorire la relazione tra persone con demenza e carer. L'esperienza con Lorenzo Cianchi fatta per la mostra *Helen Frankenthaler. Dipingere senza regole* è raccontata nella seconda parte di questa pubblicazione.



Helen Frankenthaler  
*Mediterranean Thoughts (Pensieri mediterranei)*  
 1960, olio su tela  
 New York, Helen Frankenthaler Foundation



## QUESTO NON È UN QUADRO, È UN LAMPO

Eh, beh, qui c'è rappresentata una figura, con un'altra figura più in basso. Un po' infantili. Infantile, sì, in parte sì. Suggestivo, e anche gradevole. Questo invece mi lascia perplessa. Piano piano, comincio a vedere qualcosa. Ma a un primo impatto, no. Macchie di colore. Ma le figure a me personalmente interessano poco. Quelle linee [rosse] nette lì in alto, sono comunque una propaggine di quelle macchie in basso. La parte alta, che proviene da qui. Ci vedo un cavallo. Un uomo tipo egiziano, in alto, con l'orcio in mano, in un deserto. Sembra che abbia in mano un altro oggetto, uno strumento. Un deserto? E dove lo vedi un deserto? Non c'è nessun deserto. È come se questa figura qui fosse più un bambino. E questo rosso, non so. Però, il rosso rappresenta la cattiveria, dove uno va a finire quando è morto. Questo rosso arriva dagli occhi di lui, blu. E voleva trovare la via per andare. Ma invece di andare... [Riferendosi all'opera osservata in sala 1] Quello di prima mi piaceva di più. Io, a differenza di Leonardo, ci vedo la cosa opposta: due frati rossi che fanno un giro nel deserto e arrivano a lui, al blu, figura benevola. E dà! Questo non è un deserto, perché c'è una figura, e due presenze, e i verdi, i rossi, gli arancioni... Per giocare, si può considerare quella lì [verde a sinistra] come una zona di radicchio. Questo non è un quadro, è una libera espressione di quello che gli girava per la testa, è un lampo, una libera espressione di disegnare, una libera espressione di abbinare i colori, una libera espressione di cercare i contrasti. Guardando bene [a forza di guardare] qualche figura comincio a vederla. Ci posso vedere tutto, però l'impatto iniziale era di niente. Quella era libertà vera! Ma ti lascia distaccato. È la sua libertà, quando si esprime; ma *a me non mi* lascia libertà. È bello. Però non ci si può vedere un personaggio. La pittrice, può darsi che si senta libera. Io ci vedo delle immagini. Qualcosa deve dare mentre dipinge i quadri. Non mi dà libertà, ci vedo più delle immagini, come fantasia. Però può darsi che gli sia venuto in un momento di buttare i colori così. *Per me* non mi dà nessun senso. È la sua libertà di [gesto delle mani di un pennello che schizza sulla tela], ma è anche la mia libertà di vederci quello che ci voglio [vedere]. È libero di pensarlo e non credo che se lo sia posto come problema, chi lo ha fatto. La libertà di vederci, o di non vederci. È dall'inizio che mi chiedo perché ha usato il marrone, perché quel colore in mezzo a tutta quella vivacità. Mi piace quel marrone. Non è una libertà di non vederci niente. Forse la dice in un linguaggio non figurativo.

Quello che cerco son sensazioni. Ci sono delle presenze. Io son d'accordissimo. Il dignitario centrale, i frati rossi, due ragazzini che saltano. Questa qui è una botta, bisogna abituarsi a vederlo. Eh, non mi viene una parola, però non è una sensazione negativa, è piacevole. A me non era certo, però, mah, insomma. Ora che uno, la prima impressione erano colori a macchie. Mi dà una sensazione sì, mah, neutra. Come lui, mah. Non è che ci impazzirei. Questi qui sono un mare sanguinoso che cerca di tirare giù questo celeste. Questa cattiveria che è in fondo al mare e in fondo a noi. Positiva, di azione. Anche molto positiva. Ohi, ohi. Caos. Il gioco di quelle due macchie marroni, che giocano come bambini. Gioco. Il pittore ha cominciato tu tu tu tu [gesto delle mani di dipingere]. C'è il viaggio, fantasia. È piacevole perché si *ristacca* dalla logica, che invece... Sì! Guazzabuglio. C'è una specie di macchina, di motorino. È una traccia di quello che ha vissuto questa persona. Con colori non offensivi, affettuosi. Quest'uomo celeste che sta nell'acqua, dagli occhi questo rosso che va verso l'inferno. Certo che mi agita pensando a queste cose qui. Mi riposa, perché ho capito che non c'è quel senso, sì. Lo riposa perché lo sta dominando. Ce n'è poca acqua. Più si sta qui e più mi piace.



## QUALE TITOLO DARESTI A QUEST'OPERA?

*Nascita*, perché ancora non si vede bene niente, ma è troppo particolare e si finisce per non capire.

Non mi convince nessuno, ne ho un altro: *Un pegaso in volo*

Un rapporto di persone che non si riconoscono.

*I colori sono sensazioni*: blu e rosso felicità; nero, spruzzato così, è la morte.

Potrebbe essere *Un sogno di felicità* ma poi si contrappone la malattia e la morte

*L'Amore con allegria*

*Cavallo che nuota*

*Una forma bellissima*

Tutti aspettano di sapere e andare oltre.

*Una specie di giardinaggio*

*Nascita* mi piaceva

*Scappando dal Futurismo verso il futuro*

Partiamo dal rettangolo: c'è una scritta, la firma dell'artista.

È una finestra sul passato, dal rettangolo si vede il passato.

Non ho le parole.

*Un'unione di tante cose*, qualche sasso o qualcosa che si può lanciare.

*Una cascata di colori*.

Su tutti i colori prevale uno spruzzo di nero che significa qualcosa.

Un albero, quello blu, mi ricordo di averlo visto preciso, montato bene, visto senza nient'altro.

Bisognerebbe abbassare le spalle e dare una forte lettura e non dire «l'ho inventata io» ma solo quello che c'è. I colori, i movimenti, è un bell'andare.

È che si trema se si dice una cosa così. C'è una grande energia e un grande movimento.

## TI PIACE?

Sì. Non è semplice dirlo. I colori sono belli ma è talmente lunga... meglio chiudere e andare a prendere il caffè.

Sì – la visione dell'artista chiusa nel riquadro del passato.

Sì, lo prendo, mi dà una bella vita: sei al telefono e lo vedi, mangi e lo vedi. È una cosa che ti rende tranquilla, felice e allegra. Cose positive.

Mi fa nascere il desiderio di immergermi in quell'acqua in tempesta, impavida, senza la paura di quello che può succedermi, senza pensare a quello che può accadermi.

È un po' complesso. Non è possibile dare valore a una cosa che non ha né inizio né fine.

Diciamo sì ma per me è un po' lontano.

A me sì, piace vederla per ore, poi vediamo tra qualche giorno se continua a piacermi.

Mi piace molto, eccetto il quadrato che mi inquieta, è l'unica forma definita, una finestra sul passato o sul futuro da cui non si vede nulla.

Posso dire una sciocchezza?

Nella parte sotto ci vedo l'Africa, l'Europa, il corno d'Africa. Una carta geografica, che va fino all'Indocina...

## QUALE TITOLO DARESTI A QUEST'OPERA?

Io opterei per *Vulcano* perché ci sono tutti questi schizzi, c'è il rosso e il giallo, anche se c'è il blu che è del mare. *Viva il colore*, è evidente. Sono bellini i rossi e gli arancioni, è un piacere. *Nascita*. C'è qualcosa che esce, l'acqua che rappresenta la vita, un'esplosione, la creazione, tutto si muove e va verso il sole.

Avrei tante idee, *Intreccio di colori*, escludendo il grigio, [che] mi fa un po' paura, come fango. Ognuno di noi può vedere le cose come vuole. Avevo tante idee, ma le distrugge quel rettangolo laggiù. Mi ha colpito, sembra un riquadro per una fototessera, c'è la firma dell'artista.

Vedo la forma di un cavallo che va a bere a quel bicchiere, [un] cavallo assetato ha bisogno di acqua... Il cavallo corre, ha sete, ha creato del fango e va a bere nel bicchiere.

[Gesto di aprire e chiudere una mano per trovare il titolo al quadro].

*Il viaggio infinito*, le persone che vanno a quel rettangolo, una porta aperta.

*Stesi al mare*, il blu, le onde, la spiaggia, il sole.

*Un'opera non ancora ben definita*, origine sicura che poi si trasforma in colori garbati, allegri.

*Una dipartizione*: una coppia di soldati a difesa del mare, come uno stagno, soldati, guerrieri buoni, perfetto.

*Era della ricomposizione dei continenti*. Quella è l'Africa? C'è il Nilo che arriva nel Mediterraneo. Potrebbe essere *l'Iliade con i cavalieri*. Sì, ma me lo sono dovuto creare nella testa.

Quando una cosa bella è invasa da una cosa brutta.

Il mare.

Quattro elementi: acqua – il mare; terra – il grigio; il fuoco – l'arancione; il bianco – l'aria.

Eccezione della forma.

Un cavallo impazzito, quel cavallo blu. Via.

Intreccio di colori, bei colori vivi, però troppo.

Caos.

Fuga.

Esplosione.

Io, qui.

Creazione dell'universo: Big Bang.

Scomposizione e ricomposizione dei continenti.

Ci sento una musica jazz.

Rumore di carrozze, aeroplani, cavalli.

Musica dei film del Far West quando arrivano i cavalli.

Il rumore del cavallo in fuga, il nitrito del cavallo.

Il battito delle mani, il suono del corno, le onde marine, il sibilo del vento, la risacca del mare.

È il mare che è attaccato dal fango.

Mi sento un po' inquieta.

Mah, paura non ne ho.

Qui ci vorrebbe un medico, che assorbe il significato. Per stabilire la velocità.  
 Che cosa sarebbe successo, qui? Vorrebbero fare sempre di più.  
 Per me, è la meglio. È quella che m'ha attirato di più. A occhio, un sentimento mio.  
 Com'è stata fatta! Qui, c'è una differenza di lavoro.  
 In tutte le opere di questa pittrice, l'uso dei colori:  
 il blu è fortissimo, quella pare un'onda,  
 sembra un'onda marina, sembra un pesce che si butta nell'acqua del mare.  
 L'azzurro, quello, quello, quello, sì.  
 Il giallo con il blu: il giallo perché mi piace alla vista, e abbinato il blu, le sfumature del blu.  
 Due bambine e l'acqua.  
 Il rosso ce n'è meno, ma è molto evidente.  
 Ma è questo *blé* qua che mi colpisce, questa forma qui, che sembra un corpo:  
 queste so' le costate, io così le vedo.  
 Io sono concorde. È troppo.  
 C'è dell'acqua. E ci sono due bambine. Due femmine.  
 A me piace il cavallo, la testa del cavallo, col ciuffino.  
 Azzarderei, eticità. Sinceramente, noia.  
 Il percorso della vita.

## UNA DANZA DI COLORI

Nella complessità,  
 c'è una pagina bianca:  
 questa è la mente  
 di un grande pittore,  
 è un quadro vivo,  
 cambia spesso e fa: poh! [gesto di creazione, quasi magico].  
 Movimento. Triste. Una danza  
 di colori. Tutti i colori dell'estate.  
 L'azzurro, quello, sì.  
 Il giallo, perché mi piace  
 Il rosso che striscia in basso.  
 Sangue.  
 Costole / Costate.  
 Questa pare un'onda, *blé*.  
 Il blu è fortissimo,  
 un mostro blu, è tutto  
 quanto ciò che gira  
 fino in fondo.

L'arte, è come la vedi. Io qui vedo tante piccole cose che prima non vedevo.  
 E mi viè la pelle d'oca. Sarà strano, ma è così.

Helen Frankenthaler  
*Star Gazing* (Guardare le stelle)  
 1989, acrilico su tela  
 New York, Helen Frankenthaler Foundation



È un rebus. Da una grotta e si vede fuori. Per me è un torrente.  
 Non mi piace particolarmente, è un po' chiuso.  
 A me piace, piace meno la parte inferiore, la parte sopra mi piace, perché mi ricorda un torrente  
 di montagna, non capisco queste palle colorate.  
 Questo sotto mi inquieta. Io vedo lo skyline della città, l'inquinamento che si respira, mi inquieta.  
 Mi piace un po' più di qua [indica a destra].  
 A me viene in mente un cielo verso l'imbrunire, con qualche stella, e poi si va verso lo spazio.  
 Dal cielo si passa al buio dello spazio. Tutto sommato mi piace. C'è un senso di grandezza e  
 grandiosità in questo spazio, che può essere infinito.  
 Non è che ti dico: «Aaaaaah» [aprendo le braccia]. L'ho già visto da altre parti, con colori diversi.  
 Mi viene in mente l'acqua. Per me questi [sono] colori un po' bui, ci vedo delle ciminiere.  
 Ciminiere con fumo, che offuscano il cielo. Però, alla fine, si sta schiarendo, quassù sulla  
 sinistra, e c'è un po' di positività.  
 È inutile. Se uno va a cercare si trova qualsiasi cosa di qua e di là. Non è una cosa che si può  
 guardare e capire.  
 Non ha tutti i torti. Io mi arrendo lo stesso. Le persone vengono a guardarlo, ma non bisogna  
 cercare le cose impossibili. Di più non posso.  
 Mi è venuto in mente il titolo *Sogno di una notte di mezza estate*. L'immagine è onirica.  
 È come quando ci si sveglia e si vede a macchie, non si vedono i contorni.  
 Mi piace molto, ci vedo le Torri Gemelle che stanno crollando, e tutto il polverone.  
 Io ci vedo una festa che è finita. Quando finisce e ci sono i fumi. Queste sono le finestre e noi  
 siamo di qua. Non mi inquieta.  
 All'inizio avevo detto che era chiuso, e in effetti è chiuso, perché si svolge di là, sotto le finestre.  
 È un rebus. Perché se si ragiona con criterio di cose ben chiare, questo qui è un quadro poco  
 chiaro. Ognuno dice quello che ci vuol vedere. Io ci avevo visto un torrente, perché mi piace la  
 montagna. Il nero può essere un carico di carbone.  
 Se c'è luce è impossibile che ci sia il buio pesto poco più in là.  
 Di pratico, non c'è niente. Sfumature ce n'è centomila, è una cosa difficilissima da fare.

Di sottofondo ci sono i rumori della vita, gente che si sveglia, che si muove.  
 Non del tutto, un silenzio siderale.  
 Non esageriamo.  
 Io mantengo l'idea di inquinamento, un rumore sordo.  
 Una specie di uragano, una tempesta.  
 C'è il silenzio di un'apocalisse, assistiamo ammutoliti.  
 Per me è qualcosa di sordo, della gente che se ne va dal concerto.  
 Un mistero affascinante. Un rebus pittorico.  
 Mah... sgomento.  
 L'attimo che cambiò il mondo.  
 Messo in una certa maniera qualcosa mi dice.  
 Il cielo e lo spazio.  
 Non si può saltare da una parte all'altra.  
*En attendant Godot* – Aspettando Godot.

Helen Frankenthaler  
*Borrowed Dream* (Sogno in prestito)  
 1992, acrilico su tela  
 New York, Helen Frankenthaler Foundation



## E NON RIESCO A CAPIRE QUALE DELLE DUE STA VINCENDO

Io, com'abbia fatto non lo so. Quadri così grandi. Ci deve *avé na* casa bella grande, eh!  
 Eh, questo è bello. Com'avrà fatto...

Parla te, vai: io l'ho scelto soprattutto *pe'* colori, come fonte d'ispirazione e d'emozione.

Una parte di quest'opera è ombrosa e poi, c'è una parte di luce, che ti dà...

[la parte nera e rossa] [dove c'è il bianco, il celeste, il giallo].

Contrasto.

Anche per me: infatti,

mi piaceva più la parte azzurra, [mentre] quello lì è tutto buio. Già.

Però, è un po' forte. La guerra, ci vedo.

che emergeva da tutto il resto. Le bombe, quando fa[nno] il verso di

È un lago, quello lì, vero? Celeste. scoppiare. Quella lì, sembra acqua,

Uno specchio d'acqua. però poi c'è una parte di confusione.

Quello di mezzo è più bello, Si vedeva che si schiantavano.

mi piace parecchio: Ero una bambina, ancora le ho addosso.

il cielo, con quelle sfumature bianche e blu, Meglio non pensarci nemmeno. Bello come

o mare, colore, ma forte. Non è un disegno: c'era

o cielo, [veramente] questi colori qui. E io e i miei

fratelli si vedevano dalla finestra.

Poi contavano gli uomini, per portarli via.

Noi si cominciò a piangere, tutti, che s'era

parecchi. Il mio babbo lavorava là, nelle

caverne, e ci portò là dentro.

un bellissimo lago, e il campo, la terra che è intorno al lago. Un

bel tramonto.

Luce Oscurità

interpretandole come

Bene Male

e non riesco a capire quale delle due sta vincendo,

se la luce si sta facendo spazio nell'oscurità.

A me sembra una palude, con delle piante, da qua, tutte rosse,

e, in alto, una città

Mi piace, quando sfuma nell'acqua, questo rosso.

al tono scuro.

La parte azzurra sembra dare luce

Mi sembra di vedere un animale.

Uno scenario apocalittico, visto tutto dall'alto:

il mare, e una città che viene distrutta.

O, al contrario, [uno scenario] di evoluzione:

la vita che arriva in un pianeta ancora senza vita.

Non lo so. Campagna con lago. Uno specchio d'acqua. Tramonto. L'Apocalisse. Rinascita.

La fine e l'inizio. Sembra impossibile. Esplosione. Lo spiraglio.

Helen Frankenthaler  
*Maelstrom*,  
 1992, acrilico su tela  
 New York, Helen Frankenthaler Foundation



Più si guarda, e più scopri: il primo impatto sa di bello; poi, vedi anche il pericoloso.

## COLORI

Il **rosso**: mi piace il colore – e anche la forma.

Il **rosa**, non è tanto. C'è anche il **glicine**.

Anche [mi] piace molto questo **azzurro**, lì.

C'è il **verde**. Il **verde** potrebbe essere come l'**azzurro**: si interra.

Il **verde-azzurro** dell'acqua quasi stagnante.

Più la parte bassa, il giallo, il **verde**. Il **giallo** più di tutti.

Anche il **rosso**. Ha fatto un gran lavoro, però alla fine il **rosso** l'ha dimenticato.

Il **verde**, illuminato dal sole.

A me piace anche il **glicine**, e questa parte, il **rosso-rosa**,

che poi s'innesca con il **verde**: tanta luce.

Il **rosso-rosa** e il **glicine**: però, è poco! Ma colpisce, no? Quel poco!

Il **bianco**, la luce. A me ha colpito la luce.

Poi, chiaramente, c'è un po' troppo di quel **bianco**.

A me piace proprio l'idea che da tutto questo **bianco** emergano questi colori:

vivaci, ma tenui.

## SUONI

Un suono allegro, vivace,

di natura, di rinascita.

Il suono della parte più scura, e adesso non voglio farlo.

Una musica che ci aiuta a sperare di uscire: perché è opprimente, là sotto.

Qualcosa si sente: la risacca del mare...

Sento solo vento, forte, fortissimo, bellissimo, caldo – potrebbe.

## SEMBRA

Ci sono degli scuri, ma anche [respira] si rinasce.

La fioritura dei ciliegi in Giappone.

Però questa qui sotto, se posso dirlo, mi sembra acqua.

Spuma del mare. Un mare in burrasca. La bufera. C'era una bufera in corso.

E poi, io vedo la caverna, che è come... C'è sotto come una specie di caverna, nell'acqua,

che mi fa paura. Ma se trovi una via, in queste situazioni... aiuta ad amare la vita.

Delle nuvole che escono fuori dal sereno.

E poi la neve. Come quando la neve cade.

Ma potrebbe essere l'inizio. È ottimista.

La rinascita della natura.

## NELL'IMMINENZA DELLA TEMPESTA

È un po' strana eh. Non è molto definita. I colori ci sono, ma non è che ci siano delle forme così precise. Se dovessi dare un titolo, direi *Nell'imminenza della tempesta* perché sembrerebbe neve o ghiaccio che sta per cadere e sommergere quello che c'è sotto, le piante. A me questo piace molto. È possibile vederlo sempre. Io ci vedo un cavallo, al centro, lì. Io vedo un bosco come d'autunno, quando è caldo, ma arriva la neve al mattino. Con questa larghezza di cose è un po' difficile scegliere. Bisogna cercare di interpretare a modo suo. Sono più cose insieme. Ci sono cose che fanno ricordare gli animali. Come si fa a dire dove? Io vedo l'orizzonte, il posto dove il cielo si confonde con la terra. Mi colpisce questo utilizzo del bianco in rilievo. Soprattutto il bianco. Il passaggio di una tempesta, si stanno alzando le nuvole, piano piano rivediamo quello che c'è dietro. Le colline, le case, i colori. Mi piace, perché mi dà la possibilità di congiungere il mio vissuto personale con qualcosa che non mi appartiene e che esiste fuori di me. E questo è molto importante. Mi permette di sentirlo. È difficile, perché è un insieme di cose che meritano *interpretare*, ma non si sa qual è il pezzo migliore. È difficile, perché certe parti vengono da estremità enormi. Ma c'è qualcosa che poteva guadagnare chi l'ha fatto. È bella, mi piace proprio. Mi piace, questo quadro lo posso capire un po' di più. Mi dà un senso di pace. Passata la tempesta, rivedi. È una riscoperta del mondo che non vedevi più. È una riscoperta di luoghi di pace e serenità. È un'apertura. Il cavallo non è che sia definito. Per il resto è come sparito. È venuto bene. Io concordo, ci sto proprio bene. Certo, sembra che stia nevicando *abbestia*. Ma la neve l'è lì, io son qui. Poi l'è tutta roba fatta coi colori, non è una cosa che si materializza facilmente. Il fatto che ci sia un posto dove nevica mi fa piacere, perché vuol dire che il clima può migliorare. Provo un senso di pace, è avvolgente quest'opera, è quasi tridimensionale, permette di immergersi. Mi sembra di stare a casa, in ottobre, quando c'è [il] verde, [il] giallo, e arriva all'improvviso la neve. Dal 14 al 20 ottobre. È inquietante, incombe. Io sono stata tormentata per tanto da un sogno ricorrente. Era un bianco inquietante, non c'erano suoni. Vedo che nell'aria c'è tutti questi fiocchi di neve, portati dal vento.

## IMPREVISTO

Bufera.  
La natura.  
Profondità.  
Una freschezza.  
Questa la vediamo sempre, perché siamo sempre qua.  
C'è una confusione [gesto di apertura delle braccia davanti al petto].  
Biancore.  
Il cavallo non si vede molto bene, le zampe, il corpo, la fine della coda. Il resto è proprio sbiadito.  
Le montagne [alza la mano destra verso l'alto con un gesto arrotondato].  
È un ricordo. Serenità.  
Il fischio del vento, si vede un sacco di roba che vola.  
Una sinfonia di Beethoven, il continuum musicale, la Sesta.  
Questa è molto vicina, eh.

Helen Frankenthaler  
*Driving East* (Guidando verso Est)  
2002, acrilico su tela  
Toronto, Audrey and David Mirvish



## GUARDIAMO QUEST'OPERA CHE È SOLO NOSTRA PER STASERA

Ti piace?  
Sì, è originale.  
No, mi incupisce, c'è una sensazione di oscurità, buio, malessere.  
È pari: c'è la luce delle abitazioni.  
Piace, però... non proprio proprio.  
Io ho visto due tempi.

Mi piace perché sembra il mio paese, la mia casa, la Georgia. Troppo bello.

A me piace, però è qualcosa che sta per turbarsi. È un mare che sta per turbarsi e quindi ha queste fiamme sopra.  
È vicino alla campagna più che alla montagna.  
Sì, così così, carino, ci è piaciuto.  
Lì per lì no, ma può essere interessante a guardarlo meglio.  
Se si entra dentro ai particolari si vedono le differenze.  
È *di molto* difficile a interpretarlo.  
Ci potrei vedere la fine di un uragano, soprattutto guardando la linea di luce.  
Non mi dice granché.

Io l'ho scelta perché c'è un bicolore che mi dà calma, pace e anche speranza.  
C'è lo scuro ma anche il chiaro.  
Dopo la tempesta la calma e la pace.  
Sono d'accordo sulla speranza: un'eclissi che termina e all'orizzonte un inizio di schiarimento.

# LO SCHEDARIO DEI COLORI ACCOSTATI

Esperienza con l'artista Lorenzo Cianchi

I laboratori con gli artisti sono diventati una parte integrante di *A più voci*. Il progetto, fin dal suo inizio, ha proposto un'esperienza creativa, di solito prevista al terzo appuntamento di ogni ciclo, quando le persone hanno preso confidenza con il luogo, gli altri partecipanti, la mostra. La conduzione e l'ideazione era a cura di noi educatori ed educatrici di ambito museale e geriatrico.

Gli incontri di laboratorio sono risultati stimolanti, spesso divertenti e leggeri, ma si sono rivelati meno profondi degli incontri di osservazione con le opere d'arte. Spesso non riuscivamo ad evitare che l'attenzione dei partecipanti si concentrasse sul prodotto finale e il rischio era, talvolta, quello di avere come risultato "lavoretti" o dare la percezione di un'attività infantilizzante perché molte persone abbandonano alcune pratiche (come il disegno) dopo l'infanzia. Da questa consapevolezza è nata l'esigenza di coinvolgere artisti e artiste, persone in grado di dare un senso diverso a quello che stavamo proponendo.

Dal 2016, i laboratori sono diventati una proposta articolata che si muove tra tre poli: la ricerca portata avanti dagli artisti coinvolti, la mostra in corso a Palazzo Strozzi che fornisce stimoli e l'attenzione verso le persone che partecipano, delle quali vanno tenute conto le fragilità e i desideri. E uno dei desideri delle persone con demenza, è, secondo Alzheimer Europe, quello di "essere messi alla prova". Le proposte, infatti, hanno affrontato anche temi complessi: Virginia Zanetti ha invitato a riflettere su quello che censuriamo, Cristina Pancini su quello che ci spinge a uscire fuori, Marina Arienzale sui modi con i quali diciamo "addio", Caterina Sbrana su a cosa vale la pena ribellarsi; infine con Zoè Gruni nel corso dello scorso anno abbiamo creato delle "seconde pelli" con le quali affrontare situazioni sconosciute.

Per la mostra di Helen Frankenthaler abbiamo lavorato con Lorenzo Cianchi che ha proposto un'esperienza basata sul colore: «per una volta abbiamo la fortuna di poterci concentrare su una cosa sola per due ore», ha detto in uno dei primi incontri di progettazione ed è stato come una rivelazione. La richiesta può sembrare difficile, specie quando i nostri bisogni sono forti, impellenti. Eppure, è quello che succede anche alle persone più vulnerabili, anzi forse con maggiore frequenza e facilità: lasciarsi completamente assorbire da quello che stiamo facendo, mettendo in gioco la "capacità negativa", «quella capacità di sostare nel mistero e nel dubbio, senza lasciarsi andare a un'agitata ricerca di fatti, ragioni, spiegazioni» secondo la definizione di John Keats. Accompagniamoli (o seguiamoli, per una volta), in questa esperienza.



ROSSO APPLAUSO E  
UN CIELO MARINO SENZA STELLE



VIOLA FIORENTINA  
E AZZURRO CIELO



Francesca e Fabrizio

Federico, Sofia e Joy



PERPLESSITÀ VIBRANTE,  
UN COLORE CHE NON HA NIENTE  
DI DISPERATAMENTE UTILE  
E NERO OCCHI



MARE SMERALDO,  
GAROFANO  
E CIOCCOLATO

Teresa, Olga e Anna

Silvano e Maria Teresa



SANTA CROCE  
(BLU UNIVERSALE)  
E SICILIA  
(LA BELLEZZA DEGLI AGRUMI)



VERDE PRIMAVERA  
E VERDE TENERO

Bruno e Angela



Daniele e Roberta



AZZURRO CAPRI  
E ROSA PARTICOLARE



ROSSO CARLA  
E VERDE FORESTA



Maria Teresa e Silvano

Isabella e Paolo



GIALLO LUCE  
E GIALLO LUCE



BLU COBALTO  
E BLUETTE BELLO

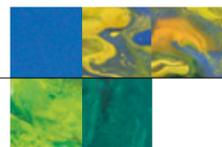


Mirna e Giovanna

Carla e Roberto



BLUERRE  
E VARIOPINTO



VERDE FRIZZANTE  
E VERDE PARTENOPE

Bruno, Donatella e Adriana



ALÉ VIOLEI, VERDE SELVA  
E BLU ELETTRICO



QUASI GIANDUIA,  
VERDE FOGLIA E  
BLU BIANCO COME IL MARE



Erminia e Giovanni



Concettina e Annalisa



OTTANIO  
E ROSSO VELOCE



UN BEL MATTONE,  
ROSSO MATTONE  
E VERDE BLU MARE



## I NOMI DEI COLORI DEL CODICE RAL

- RAL 1005 Giallo miele
- RAL 1006 Giallo polenta
- RAL 1007 Giallo narciso
- RAL 1012 Giallo limone
- RAL 1013 Bianco perla
- RAL 1014 Avorio
- RAL 1016 Giallo zolfo
- RAL 1036 Oro perlato
- RAL 1037 Giallo sole
- RAL 2000 Arancio giallastro
- RAL 2001 Arancio rossastro
- RAL 2002 Arancio sanguigno
- RAL 2004 Arancio puro
- RAL 2005 Arancio brillante
- RAL 3022 Rosso salmone
- RAL 3024 Rosso brillante
- RAL 3027 Rosso lampone
- RAL 3028 Rosso puro
- RAL 3031 Rosso oriente
- RAL 3032 Rosso rubino perlato
- RAL 4011 Violetto perlato
- RAL 4012 Mora perlato
- RAL 5000 Blu violaceo
- RAL 5021 Blu acqua
- RAL 5022 Blu notte
- RAL 5023 Blu distante
- RAL 5025 Blu genziana perlato
- RAL 6024 Verde traffico
- RAL 6025 Verde felce
- RAL 6026 Verde opale
- RAL 6028 Verde pino
- RAL 7035 Grigio luce
- RAL 7036 Grigio platino
- RAL 7037 Grigio polvere
- RAL 7038 Grigio agata
- RAL 7039 Grigio quarzo
- RAL 8008 Marrone oliva
- RAL 8012 Marrone rossiccio
- RAL 8014 Marrone seppia
- RAL 8015 Marrone castagna
- RAL 9010 Bianco puro
- RAL 9011 Nero grafite
- RAL 9016 Bianco traffico
- RAL 9017 Nero traffico

Il sistema di colori RAL è nato in Germania negli anni Venti, quando è stata istituita la Reichs-Ausschuss für Lieferbedingungen und Gütesicherung (RAL), la Commissione nazionale per i termini di consegna e la garanzia di qualità con l'obiettivo di standardizzare i colori e facilitarne la comunicazione nei vari settori. Il codice RAL è usato ancora oggi ed è composto da quattro cifre più un nome, pensato per aiutare a evitare qualsiasi potenziale confusione.



## L'INIZIO

Iniziamo come di consueto seduti in cerchio: ognuno dice il proprio nome e presentiamo Lorenzo Cianchi, l'artista che ha ideato il laboratorio. Sappiamo che la presenza di un artista cambia quello che proponiamo. Mentre siamo seduti in cerchio ribadiamo le cose importanti: la finalità è fare insieme un'esperienza piacevole, sperimentare e metterci alla prova in qualcosa di nuovo anche per noi che lo proponiamo. Esplicitiamo che il protagonista della giornata è **IL COLORE**.

I colori hanno un aspetto molto importante nella nostra vita: scegliamo cosa indossare, o quale frutto mangiare anche in base alle qualità cromatiche; in generale alcuni ci attirano mentre altri ci respingono. Nell'arte i colori hanno sempre avuto un ruolo fondamentale: gli artisti, soprattutto quelli contemporanei, li scelgono non solo per rappresentare qualcosa ma anche per esprimere la propria interiorità o per sperimentare gli effetti di accostamenti e tonalità.

La ricerca di Helen Frankenthaler è tutta incentrata sul colore: la tecnica che ha inventato, chiamata "soak-stain" (imbibizione a macchia) consiste nel versare sulla tela il colore reso liquido finché non viene assorbito dal tessuto. Il risultato è un insieme di grandi quadri astratti dove i colori, ottenuti in parte dall'intenzione dell'artista e in parte dalla casualità, si espandono e si mescolano.

Dopo questa introduzione ogni coppia è invitata a entrare in mostra per osservare le opere delle prime tre sale e soprattutto della prima dove è presente la grande tela *Moveable Blu* di Helen Frankenthaler.



## LA NECESSITÀ DEL COLORE

Terminata la visita, torniamo nelle sale del laboratorio dove, nel frattempo, lo spazio è stato allestito con due postazioni: un tavolo con i grandi fogli di carta bianca e spessa; un tavolo con colori a tempera che servono come base, alcuni bicchierini di carta e quattro tubetti di colore universale.

Ogni persona viene invitata a sedersi intorno al primo tavolo. Lorenzo, in piedi, legge la lista di nomi dei colori del sistema RAL (una selezione di questi nomi è presente a pagina p. 25) e spiega l'idea alla base di questa esperienza:

**«Oggi lavoriamo andando alla ricerca di una nostra necessità, un nostro bisogno, e lo cercheremo non nel mondo delle parole, ma in quello dei colori. Per tutto il tempo del laboratorio abbiamo la possibilità di dimenticarci di tutto il resto, i nostri pensieri, le nostre preoccupazioni, la giornata di oggi, il viaggio per arrivare fin qui, e concentrarsi su quello di cui abbiamo bisogno ora, in questo istante. Ognuno può scegliere il colore di cui sente il bisogno oggi, il colore che in questo momento lo rappresenta.»**

### DI CHE COLORE HO BISOGNO OGGI?

Ho bisogno di un po' di blu? Sento che mi manca il giallo? Ogni partecipante è invitato a indossare un grembiule di tela e scegliere un colore di base da modificare con gocce di colore universale per cercare la propria tonalità. Scopriamo che non è affatto facile, spesso è necessario abbandonare l'idea del colore che volevamo ottenere e accettare un risultato inatteso.





## DARE IL NOME

Una volta trovata la propria tonalità, invitiamo a trovare un nome e scriverlo su un'etichetta da mettere sopra al bicchierino. I nomi dei colori dipendono dalle culture e anche le denominazioni date in ambito industriale hanno sfumature poetiche. In generale nominare, dare un nome alle cose è renderle concrete, farle esistere, e i nostri nomi danno una nuova luce alla tonalità che vediamo.

### PERPLESSITÀ VIBRANTE

**UN COLORE CHE NON HA NIENTE DI DISPERATAMENTE UTILE**

**VARIOPINTO**

**LAVANDA**

**VIOLA TEMPESTA**

**VIOLA FIORENTINA**

**ALÉ VIOLA!**

**OTTANIO**

**UN CIELO MARINO SENZA STELLE**

**SANTA CROCE (BLU UNIVERSALE)**

**BLU COBALTO**

**BLUETTE BELLO**

**BLUERRE**

**BLU ELETTRICO**

**BLU BIANCO COME IL MARE**

**AZZURRO CIELO**

**MARE SMERALDO**

**AZZURRO CAPRI**

**VERDE BLU MARE**

**VERDE PRIMAVERA**

**VERDE TENERO**

**VERDE FORESTA**

**VERDINO ZUCCHERO FILATO**

**VERDE FRIZZANTE**

**VERDE PARTENOPE**

**VERDE SELVA**

**VERDE FOGLIA**

**GIALLO LUCE**

**SICILIA (LA BELLEZZA DEGLI AGRUMI)**

**ARANCIONE FORTE**

**ROSA PARTICOLARE**

**ROSSO APPLAUSO**

**ROSSO CARLA**

**ROSSO VELOCE**

**UN BEL MATTONE**

**ROSSO MATTONE**

**QUASI GIANDUIA**

**GAROFANO**

**CIOCCOLATO**

**NERO OCCHI**



## STRAPPARE LA FORMA

Partendo da fogli di carta spessa grandi 70x100 cm chiediamo di trovare una forma strappando la carta: lo strappo segue il caso, l'istinto. Poi osserviamo le forme ottenute e ognuno sceglie quella più adatta a ospitare il proprio colore.

I fogli sono delle grandi superfici bianche e cominciare a frazionare l'unità, senza un indirizzo preciso, è uno dei momenti che crea maggior titubanza.

La carta usata è una carta cotone dalla consistenza morbida e il senso del tatto e della percezione del materiale rimane una delle parti fondamentali dell'esperienza. Toccare la superficie e vedere la fibra negli strappi aiuta a non avere "un rapporto di scontro" con i bordi e le asperità del materiale. Come sostiene Lorenzo Cianchi:

**«Molto spesso andiamo a nasconderci nel porto sicuro della significazione, la forma non è quasi mai vista come a sé stante, ma come assomiglianza con... una testa, un cane, un albero, una fragola. Ma altre volte lo strappo, vinta la timidezza iniziale, è liberatorio e libera un sorriso.»**

Helen Frankenthaler insiste sulla "casualità controllata": anche se direziona il colore, una gran parte del risultato non dipende dalla sua volontà. Un procedimento intenzionale fin dall'inizio rischia di non portarci a creare (né a scoprire) niente di nuovo. L'esperienza di questa modalità, per cui non manteniamo noi il completo controllo, può rivelarsi utile a "scoprire il senso anche nel non senso" (G. Scabia, *Lettere a un lupo*). Potremmo anche sperimentare questa modalità nella scelta dei temi di una conversazione o nella direzione di una passeggiata.





## RIEMPIRE LA FORMA

Una volta scelta la forma ogni persona torna al tavolo del colore. Qui ognuno può utilizzare lo strumento che preferisce per stendere il colore (la spatola di gomma, la spugna, la spatola con spugna, il pennello largo, il rullo grande o il rullo piccolo).

Nelle parole di Lorenzo:

**«La forma bianca e il colore si incontrano e, per la prima volta, forma e colore vanno insieme, senza un nesso di causalità. Rovesciare il colore sulla superficie e vedere la superficie che si intride dà una sensazione di gioco. Il colore si libera dal bicchierino e invade lo spazio, allargandosi senza bordi se non gli strumenti che provano a dirigerlo. Il colore abbinato alla forma diventa adesso uno spazio, acquista una materialità che prima non aveva.»**

In questa fase qualcuno ha avuto bisogno di più tempo per usare il colore (e rischiare di macchiarsi), altri non hanno seguito l'indicazione di colorare tutta la forma in modo omogeneo. D'altra parte, proporre un laboratorio vuol dire accettare che gli altri non facciano quello che ci si aspetta. Una coppia ha usato un unico colore per entrambe le forme: un solo giallo squillante.



## ACCOSTARE

Ogni partecipante ha creato la propria forma-colore e adesso è il momento di farle dialogare.

A ciascuna coppia viene dato un foglio bianco dove mettere ogni forma-colore a confronto con un'altra, andando a cercare una relazione tra le due forme e i due colori.

### COME STANNO IN RELAZIONE QUESTE FORME?

L'indicazione è quella di provare, trovare la posizione in cui si completano, dialogano (o non dialogano), scegliere se farle stare vicine o distanti. Lo spazio bianco del foglio è uno sfondo, una scatola dove inserire i colori-forma. La cornice nella quale si crea la relazione tra i due colori.

Quasi immediatamente tutti si accorgono che dove viene collocato il proprio ritaglio colorato ha un peso ben specifico. Diventa palese che la necessità di composizione è una caratteristica che ci portiamo dietro, magari inconsciamente. In modo autonomo e spontaneo, infatti, ognuno si rende conto che posizionare a destra in alto o a sinistra in centro, cambia qualcosa e non di poco conto. Le due superfici che si avvicinano troppo o sono eccessivamente lontane creano, in uno strano modo, una relazione di significazione. Eppure sono "solo" due forme colorate.



**A più voci è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi per le persone con demenza e per chi se ne prende cura.**

**Con il sostegno di**  
Maria Manetti Shrem

**Coordinamento del progetto**  
Irene Balzani

**Ideazione e progettazione**  
Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei, Nicoletta Salvi

**Conduzione delle attività per la mostra**  
*Helen Frankenthaler. Dipingere senza regole*  
(27 settembre 2024 - 26 gennaio 2025)  
Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei, Anna De Bernardis

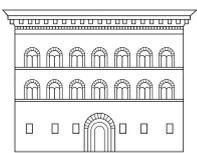
**Esperienza artistica in collaborazione con**  
Lorenzo Cianchi

**Si ringraziano per la partecipazione tutte le famiglie e**  
Associazione MeMo (Memoria e Movimento), Firenze  
Caffè Alzheimer, Pistoia  
Casa di riposo Il Gignoro, Firenze  
Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze  
Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze  
Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli  
RSA Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa  
Centro Diurno Amaducci, Sesto Fiorentino  
Centro Diurno Sereninsieme, Sesto Fiorentino  
RSA L'Acciaio, Scandicci  
RSA Casa Paolo VI, Firenze  
RSA Villa San Martino, San Casciano in Val di Pesa  
Casa di Riposo Santa Maria della Misericordia, Montespertoli

**Un ringraziamento speciale a**  
Anna Soncini, Cecilia Grappone,  
e a tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione

**Fotografie**  
Giulia Del Vento

**Progetto grafico**  
Dania Menafra



FONDAZIONE  
PALAZZO  
STROZZI

16/12 21/91



FONDAZIONE  
PALAZZO  
STROZZI